

Rischi e opportunità dell'IA per migliorare equità e accessibilità

Report sessione di discussione gruppo 5

15 luglio 2025

Partecipanti presenti alla sessione

1. Ranieri Costa, Comune di Milano
2. Laura Ferrari, Rete Diritti Umani Digitali
3. Angela Gennaro, Comune di Milano
4. Chiara Melloni, Uff. Comunicazione, Comune di Milano
5. Isabella Mori, Cittadinanza Attiva
6. Irene Vanini, Dip. Ingegneria Gestionale, Politecnico di Milano
7. Leda Guidi, Compubblica

Staff Formez/Facilitazione

1. Alessandra Pietropoli, facilitatrice IAF

Sviluppo della discussione

La facilitatrice introduce la sessione e dà lettura della domanda:

Come possiamo assicurare equità nei dati raccolti, in una fase antecedente allo sviluppo dell'algoritmo, per ridurre discriminazioni e stereotipi?

Ciascun partecipante è invitato a contribuire alla discussione.

Segue una restituzione sintetica dei temi trasversali emersi dal confronto con attenzione alle diverse percezioni/priorità presentate, senza attribuzioni (ovvero senza riportare "chi ha detto cosa". Laddove possibile sono segnalate le proposte che verificano un ampio livello di convergenza.

Restituzione del confronto

Al centro della discussione vi è l'idea che **i dati rappresentino una risorsa fondamentale e strategica** per la società. Come affermato da alcuni partecipanti, i dati sono "il cibo dell'intelligenza artificiale", mentre gli algoritmi ne sono "le ricette". I dati hanno una potenzialità trasformativa se sono resi trasparenti, accessibili e aperti. Oggi però il contesto è cambiato: ci si confronta con tecnologie come l'intelligenza artificiale, che richiedono un livello più alto di consapevolezza e nuove competenze, non solo tecniche, ma anche etiche e culturali.

Le regole non bastano se la produzione avviene altrove. L'ingresso dell'IA, così prepotente nelle nostre vite, è derivato da investimenti privati e investimenti da

oltreoceano oppure dell'Estremo Oriente. Le PA e l'Europa adesso stanno lavorando molto sulle regole, ma sono molto importanti le capacità di investimento e le scelte industriali, tecnologiche e infrastrutturali che l'Europa fa, perché altrimenti resteremo solo utenti. Se parliamo di dati che debbano rappresentare tutti gli aspetti dei bisogni, delle fragilità, delle diversità, bisogna non solo produrre regole, che sono importantissime, ma essere soggetti attivi. Per le PA, però noi siamo qui, possiamo fare qualcosa, per le imprese molto di meno e per le grandi piattaforme quasi niente.

Un punto tecnico e delicato è **la rappresentatività dei dati**: molti dati oggi non includono tutte le categorie della popolazione, spesso escludono chi non ha accesso digitale. Questo genera bias e disuguaglianze. Per rispondere a queste criticità, alcuni progetti stanno sperimentando l'uso di dati sintetici, che possono simulare campioni più equilibrati. Tuttavia, anche questi strumenti vanno valutati con attenzione, perché rischiano di costruire "mondi ideali" lontani dalla realtà. Si propone quindi di coinvolgere gruppi multidisciplinari nei progetti di IA, con cittadini e soggetti vulnerabili, già a partire dalla progettazione. È necessario costruire processi trasparenti, con monitoraggio continuo, validazione dei dati e capacità di correggere la rotta in caso di problemi.

Public procurement dell'IA. Quando una pubblica amministrazione progetta o acquista un algoritmo, non si può ragionare in modo generico: è fondamentale avere obiettivi chiari e stabilire fin dall'inizio quale tipo di informazione alimenterà l'algoritmo. Questo significa interrogarsi, sin dalla fase progettuale, su chi potrebbe essere escluso. Le disuguaglianze preesistenti tendono a riprodursi: chi è già digitalizzato fornisce dati, mentre chi è ai margini spesso resta invisibile. Perciò, prima ancora di chiedersi quali dati usare, bisogna capire chi resta fuori. Non basta monitorare l'algoritmo una volta avviato: bisogna agire a monte, durante la progettazione, con attenzione specifica all'inclusione. Questo deve riflettersi anche nei capitolati di gara, con richieste chiare ai fornitori affinché i sistemi acquistati non amplifichino esclusioni. Le PA dovrebbero dotarsi di un kit pratico, cioè di linee guida o strumenti operativi per progettare e gestire l'IA con consapevolezza, soprattutto quando questa viene applicata a servizi interni o pubblici.

Un altro aspetto cruciale riguarda **l'accesso ai dati** detenuti da soggetti privati o da società partecipate pubbliche, che spesso rappresentano fonti ricche e complete, ma che le PA non possono usare liberamente. Per quanto riguarda le società partecipate il tema dei dati e della loro condivisione andrebbe inserito dalle PA nei contratti di servizio come una delle condizioni. Per superare questo ostacolo serve una forte capacità negoziale e un intervento centrale che permetta di stipulare accordi strutturati con i detentori privati di questi dati, a vantaggio soprattutto delle amministrazioni locali, che da sole non hanno spesso le risorse o l'influenza per ottenerli.

Gemelli digitali e PA. Per le pubbliche amministrazioni locali, in particolare quelle medio-grandi o più innovative, l'accesso e l'uso consapevole dei dati è fondamentale, soprattutto alla luce dei progetti avanzati legati ai gemelli digitali delle città metropolitane. Questi strumenti servono per rappresentare e analizzare l'esistente, immaginare scenari futuri, valutare politiche e simularne gli effetti nel tempo, ma senza dati di qualità,

disaggregati per genere aggiornati e condivisi, rischiano di restituire una visione distorta della realtà e produrre nuove disuguaglianze.

Processi trasparenti e empowerment. Un altro punto discusso riguarda il fatto che, anche se i dati utilizzati sono aggregati e anonimizzati, è bene ricordare che provengono dai cittadini, e per questo motivo devono essere restituiti alla comunità sotto forma di informazioni utili, accessibili e trasparenti. Si propone quindi di coinvolgere gruppi multidisciplinari nei progetti di IA, con cittadini e soggetti vulnerabili, già a partire dalla progettazione. È necessario costruire processi trasparenti, con monitoraggio continuo, validazione dei dati e capacità di correggere la rotta in caso di problemi. In parallelo, si è sottolineato come le PA e i cittadini debbano essere posti entrambi al centro di un percorso di empowerment, sia nella fase a monte della produzione e gestione dei dati, sia a valle, nell'uso e nella comprensione degli strumenti algoritmici che su questi dati si basano. L'alfabetizzazione ai dati non può essere un processo tecnico riservato agli addetti ai lavori: deve diventare una pratica culturale e democratica, accessibile, trasparente e partecipata. Cittadini consapevoli possono riconoscere i rischi di esclusione o distorsione; operatori pubblici preparati possono progettare e commissionare ai fornitori esterni sistemi equi, capaci di interrogare e correggere eventuali bias. Bisogna tener conto a monte delle questioni che riguardano il digital divide, di chi fornisce i dati, li utilizza e li analizza.

Un altro aspetto importante riguarda la **qualità dei dati**. Oltre a essere aggiornati, i dati devono essere ben strutturati. Spesso mancano informazioni disaggregate – ad esempio per genere – che sono fondamentali per leggere correttamente i fenomeni sociali e progettare politiche inclusive. Questa riflessione riguarda anche il piano dell'equità e la rappresentatività dei dati su cui l'IA viene addestrata: se questi dati riflettono discriminazioni esistenti, l'IA tenderà inevitabilmente a replicarle. Per affrontare questo rischio, è fondamentale attuare alcune misure preventive: individuare le categorie più soggette a discriminazione, sia diretta che indiretta, creare metriche di confronto, per valutare se e quanto tali categorie sono rappresentate correttamente nei dati raccolti, istituire un gruppo di esperti sulla discriminazione, in grado di analizzare le categorie identificate e i risultati delle metriche, e offrire una valutazione qualificata sull'equità dei dati. Tutto ciò non potrà mai eliminare del tutto il rischio di discriminazione, ma è un passo essenziale per minimizzarlo. È altrettanto importante assicurarsi di avere una varietà il più ampia possibile di dati e prospettive.

Un'ulteriore riflessione viene riportata nel campo della **tutela dei diritti umani**. È molto importante conoscere come vengono formati gli algoritmi, con quali dati e secondo quali logiche. Se un individuo ritiene di essere stato discriminato, deve poter esercitare il diritto alla spiegazione, cioè sapere quale algoritmo è stato usato, come funziona e se ha causato un trattamento ingiusto. Questo principio è rafforzato dal nuovo AI Act europeo (Regolamento UE 2024/1689), che agli articoli 85 e 86 introduce i cosiddetti *redress mechanisms*: strumenti alternativi al ricorso giudiziario per far valere i propri diritti nel contesto dell'IA. Questi meccanismi mirano a rendere accessibile e concreta la possibilità di contestare un uso scorretto dell'intelligenza artificiale.

Sesto Piano d'Azione nazionale per il governo aperto 2024 - 2026

*Obiettivo B Accompagnare la diffusione e l'innovazione delle politiche di apertura a tutti i livelli di governo**Impegno 5 - Promozione dell'inclusività e dei diritti nell'accesso alle tecnologie e nell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale*

Tuttavia, finché questi strumenti non saranno trasformati in norme nazionali chiare e praticabili, rimarranno solo principi astratti. È fondamentale quindi che la società civile e la politica si mobilitino affinché ogni Stato li implementi efficacemente, come previsto dal regolamento. Le raccomandazioni e le linee guida dovrebbero includere esplicitamente l'urgenza di recepire questi strumenti nei sistemi giuridici nazionali. Altrimenti, anche se esistenti sulla carta, saranno inutilizzabili nella pratica.

Un altro punto cruciale è **il tema della sorveglianza e della conservazione dei dati**. Durante il dibattito sul disegno di legge italiano sull'IA, un emendamento ha previsto che i dati delle PA possano essere conservati anche su server fuori dall'Europa. Se da un lato questo agevola economicamente le PMI, dall'altro aumenta i rischi di accessi non autorizzati o abusi da parte di Stati esteri. Invece, i dati biometrici raccolti dalla Polizia saranno conservati in Italia, ma resta il problema del loro utilizzo, che spesso non è limitato a indagini su reati gravi, come richiesto dal regolamento europeo. Il vero nodo è come i dati vengono raccolti, conservati e riutilizzati, per questo è essenziale che le autorità garantiscano massima trasparenza, anche sull'uso dei sistemi biometrici da parte delle forze dell'ordine. A tal proposito si segnala il link al Manifesto della "Rete dei Diritti Umani Digitali", una coalizione di organizzazioni della società civile italiana che si dedica alla promozione e tutela dei diritti umani nell'ambito digitale. Nata di recente, la rete mira a sensibilizzare sull'impatto delle nuove tecnologie, in particolare l'intelligenza artificiale, sui diritti fondamentali.

Si conclude l'incontro con una revisione rapida dei punti emersi e con l'appuntamento agli incontri successivi.

Appendice - risorse citate dalle partecipanti

- Manifesto della "Rete dei Diritti Umani Digitali"
<https://www.thegoodlobby.it/wp-content/uploads/2024/10/Rete-Manifesto.pdf>

Conclusioni ed esiti della sessione

La sessione ha prodotto numerosi spunti concreti, tra cui, in sintesi:

1. **ruolo strategico dei dati**. I dati sono risorsa chiave per gli algoritmi. Per essere trasformativi, i dati devono essere trasparenti, accessibili e aperti, aggiornati, ben strutturati, disaggregati (es. per genere);
2. **Rappresentatività e bias nei dati**. I dati spesso escludono le fasce non digitalizzate, causando bias. L'uso di dati sintetici può aiutare, ma va valutato con attenzione per evitare "mondi ideali" irreali;
3. **Progettazione inclusiva, trasparente e organizzata**. I progetti IA devono coinvolgere gruppi multidisciplinari e cittadini vulnerabili fin dall'inizio con processi formalizzati e chiari di gestione dei fornitori e della progettazione;

Sesto Piano d'Azione nazionale per il governo aperto 2024 - 2026

*Obiettivo B Accompagnare la diffusione e l'innovazione delle politiche di apertura a tutti i livelli di governo**Impegno 5 - Promozione dell'inclusività e dei diritti nell'accesso alle tecnologie e nell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale*

- 4. Accesso ai dati detenuti da privati.** Serve una regia centrale per favorire accordi strutturati, soprattutto a favore delle amministrazioni locali;
- 5. Restituzione dei dati ai cittadini.** Anche se anonimi e aggregati, i dati derivano dai cittadini. Devono essere restituiti come informazioni accessibili, trasparenti e utili alla collettività;
- 6. Empowerment di PA e cittadini.** Serve alfabetizzazione ai dati come pratica democratica e partecipata, non solo tecnica;
- 7. Equità e prevenzione della discriminazione.** Misure suggerite: identificare categorie vulnerabili, definire metriche di equità, istituire gruppi esperti di discriminazione, garantire varietà di dati e prospettive;
- 8. Diritto alla spiegazione e AI Act.** L'AI Act prevede strumenti alternativi al ricorso giudiziario (redress mechanisms) per segnalare violazioni. Questi strumenti devono essere recepiti a livello nazionale, altrimenti restano inapplicabili;
- 9. Sorveglianza e conservazione dei dati.** Occorre vigilare sulla conservazione dei dati su server extra UE ed è centrale garantire trasparenza e controllo sull'uso di questi dati.